

# Una doppia giuria «togata» e di studenti, le trasferte all'estero, la caccia ai talenti Era l'82 e il romanzo si trasferì nelle Langhe

Giuliano Soria racconta i vent'anni del Grinzane

Pier Giorgio Betti

Se dovesse fare la scelta, forse ai titoli accademici che gli provengono dalle docenze nelle università di Roma e Trieste, Giuliano Soria anteporrrebbe la qualifica di inventore. Che altrettanto gli spetta di diritto. Un inventore, certo, piuttosto speciale: ha ideato e costruito un premio letterario, il Grinzane Cavour, che sorprendentemente, in tempi che continuano a vedere l'editoria libraria navigante tra secche perigliose, ha scalato con volo sicuro i cieli della notorietà e della popolarità, e si è poi trasformato in una fondazione letteraria che opera tutto l'anno. Un signor risultato, tanto più se si pensa che la scintilla della creazione non è scoccata nei salotti delle élites intellettuali metropolitane, ben forniti di contatti che contano e di sponsorizzazioni di grande immagine, ma nelle stanze appartate della provincia piemontese, in quel di Alba, capitale langarola, terra di vini nobili e di tradizioni letterarie che si radicano nei nomi di Cesare Pavese e di Beppe Fenoglio. Era il 1982. Dalla Langa a Torino, e da Torino in mezzo mondo con la crescita delle sezioni del premio, che ora sono sette, con una ragnatela sempre più fitta di manifestazioni, incontri con scrittori, convegni, col riconoscimento dell'Unesco, i rapporti di collaborazione con l'Unione europea e gli atenei delle grandi capitali, e relazioni strette con le firme più famose dell'empireo letterario di tutti i continenti, Africa inclusa. Il nigeriano Wole Soyinka e Nadine Gordimer hanno ricevuto il Grinzane Cavour prima di arrivare all'alloro del Nobel, e così pure José Saramago, Gunther Grass, Vidiadhar Naipaul. Quasi nulla, si sa, avviene per fato. Il vento che sospinge la navicella del Grinzane Cavour è generato da un'idea semplice e formidabile che sin dall'esordio ha guidato i passi di Giuliano Soria, cinquantenne di stirpe monferrina, studi e laurea a Parigi, ispanista di notorietà internazionale, uno con la testa dura che gli ostacoli finge di non vederli: «Se è vero - lui riassume così -

che lettori non si nasce ma si diventa, allora quel che importa è far scoprire ai giovani il libro come un piacere, un divertimento piuttosto che un dovere più o meno faticoso». In altre parole, la scuola e i suoi utenti come destinatari primi e privilegiati, e insieme protagonisti, di tutto quel che si fa per far amare il libro. Una formula-progetto che sembra l'uovo di Colombo, ma nella quale Soria, che del premio è presidente, ha creduto come nessun altro, con cocciuta perseveranza. Oggi parla col cronista della sua fortunata esperienza di organizzatore di cultura, che auspica un'«etica della cultura» e non rinuncia al sale di una vigorosa polemica.

**Prof. Soria, cosa l'aveva spinto, vent'anni fa, a impegnarsi nella fondazione di un nuovo premio letterario?**

È stata la passione per la lettura. Lavoravo a Parigi e mi sono accorto che la lettura era al centro dell'attenzione dei giovani mentre in Italia era una cosa molto relegata alla scuola. Così mi è venuta l'idea di un premio che fosse in mano ai giovani, con i giovani come attori principali.

**Del Grinzane Cavour si è parlato come di un premio «unico» per le caratteristiche che lo contrassegnano. Vuol dirci quali peculiarità lo rendono diverso dagli altri concorsi letterari?**

È semplice. Non è un premio, o meglio non è soltanto quello. Il premio ormai è diventato una parte molto piccola di quello che facciamo, ed è comunque rivolto a promuovere la lettura, è al servizio dell'immagine che devono averne i giovani e di una certa filosofia del territorio. Il dato qualificante del premio sta nel doppio sistema di giurie. A gennaio, ogni anno, si trovano i dodici componenti della giuria dei critici che hanno letto trecento opere di narrativa e ne scelgono tre italiane e tre straniere, oltre ai vincitori delle altre sezioni del concorso. Queste sei opere vanno poi a una marea di giovani che siedono nelle giurie di licei italiani e di licei e università straniere, da Berlino a Cuba, da New York a Buenos Aires, a Stoccolma, a Fiume, e i due più

## Le terne vincitrici

Alla presenza di Luis Sepulveda sono stati designati, ieri a Torino, gli otto vincitori della 21/a edizione del Premio Grinzane Cavour, ai quali si aggiunge Daniel Pennac al quale è stato attribuito il Premio Internazionale «Una vita per la letteratura». Per la sezione italiana la giuria ha scelto Arnaldo Colasanti con «Gatti e scimmie» (Rizzoli), Margaret Mazzantini con «Non ti muovere» (Mondadori) e Romana Petri con «La donna delle Azzorre» (Piemme). Per la narrativa straniera i vincitori sono il peruviano Alfredo Bryce Echenique con «La tonsillite di Tarzan» (Guanda), il tedesco Christoph Hein con «Willenbrock» (Einaudi) e il turco Orhan Pamuk con «Il mio nome è rosso» (Einaudi). Per la saggistica è stato assegnato il premio ex aequo a Paolo Cesaretti per «Teodora» (Mondadori) e a Giancarlo Roscioni per «Il desiderio delle Indie» (Einaudi). Come esordiente è stato premiato Davide Longo per «Un mattino a Irgale» (Marcos y Marcos). Il premio di traduzione è andato a Ettore Capriolo. A Sepulveda è stata attribuita la terza edizione del Premio Grinzane per la Lettera. I vincitori saranno sottoposti al giudizio delle giurie di studenti di 11 scuole superiori. Assieme ad una giuria di critici designeranno i due supervincitori che saranno premiati il 15 giugno.

votati dagli studenti italiani e dagli studenti stranieri diventano i due supervincitori. Insomma, il premio si giustifica in quanto crea nuovi lettori. Dietro la cerimonia finale ci sono decine di iniziative che durano ogni volta per dodici mesi, e il premio acquista un significato profondo in questa rete che lo sostiene. Quindi, in un certo senso, si può persino dire che il Grinzane Cavour è un antipremio.

**Si dovrebbe dedurre, dalle sue parole, che i premi «tradizionali», come lo Strega o il Campiello, servono scarsamente alla promozione della lettura e del libro?**

Faccio un discorso in generale. Vede, i premi a volte servono a se stessi, premiare un grande scrittore serve perché dà notorie-



Un disegno di Glauco

tà al premio e a chi lo promuove, specie quando il premio evoca nomi di liquori, e lo dico a caso, o è un fiore all'occhiello di certa borghesia industriale, e lo dico di nuovo a caso... Il Grinzane Cavour è invece un'iniziativa che non evoca nessun impatto turistico e nessun clan istituzionale o economico. È semplicemente qualcosa che cerca di favorire la diffusione della lettura.

**Concorsi del Grinzane Cavour come «Scrivere il giornale» e «Carta bianca» cercano di stimolare lettura e creatività tra i giovanissimi attraverso i giornali. Vede un nesso diretto tra questi media e approccio al libro?**

Sì. Noi difendiamo una sorta di dieta multimediale per la lettura, perché la lettura isterilisce se viene isolata da un contesto

generale. Se invece la inseriamo col teatro, la musica, il cinema, il divertimento giovanile, la radio e la tv, allora trova sostegno in un sistema di consumi culturali. Quindi il nesso è forte. Chi non legge libri non leggerà i giornali, ma chi non legge i giornali non è un grande lettore di libri.

**Come misurate il successo del vostro lavoro tra i giovani?**

Lo misuriamo dal seguito e dalla credibilità che ci circonda. Abbiamo ormai allevato quasi una generazione di giovani nelle scuole italiane, non solo sulla lettura perché utilizziamo una gamma estremamente variegata di programmi che vanno dallo scrivere le scienze allo scrivere il paesaggio del vino, al mito del viaggio, al Grinzane Euro-sterilisce se viene isolata da un contesto

mo i risultati anche dalle richieste che i giovani ci fanno, di tutti i tipi, anche sul sito internet. Facciamo tendenza, ecco.

**Perché in Italia si leggono pochi libri? perché il campo dei lettori «forti» e abituali è così ristretto? responsabilità degli editori, dei librai, della scuola o che altro?**

Posso dire che pochissimi editori italiani si preoccupano di far crescere nuovi lettori. Si preoccupano di vendere i libri, ma se il libro non viene letto è un oggetto inutile. I nostri editori non esprimono una completa assunzione etica delle loro responsabilità. Mi sembrano minori le responsabilità dei librai, molto pesanti invece quelle della scuola. Da una nostra inchiesta che fece scandalo risultò, anni fa, che non solo la scuola non aiutava a leggere, ma aiutava a non leggere. Se ti limiti a dire a un ragazzo: leggi che poi ti interrogo, leggi che poi mi fai il riassunto, finisci col provocare una reazione di disamore, o di rifiuto perché quello che dovrebbe essere un godimento diventa un dovere, una fatica.

**Un male, quello di cui soffre la scuola, che viene da lontano?**

In Italia c'è una storia generale di disattenzione verso la cultura. Non c'è rispetto per la cultura, non c'è cura del patrimonio culturale, non c'è un'educazione popolare verso la cultura. Meno che mai in questi ultimi disastrosi tempi in cui la tv svolge un ruolo negativo gravissimo, inquietante, con programmi che sembrano prodotti per il rimbacillimento pubblico. E poi basti dire che il ministero destina quattro soldi per la cultura italiana all'estero, che la Francia investe cento volte più di noi per la promozione culturale.

**Quali sono, a suo parere, gli scrittori italiani e stranieri che oggi meglio interpretano gli umori delle nuove generazioni?**

Daniel Pennac piace sicuramente ai giovani perché è molto attento alle dimensioni del loro vivere. Di lui si può dire senz'altro che è un interprete del modello giovanile. Sugli autori italiani sono un pochino in difficoltà, ma credo si possano fare nomi di scrittori della nuova generazione come Ammanniti, di qualcuno di quelli di media generazione come Lodoli, o di Culicchia.

**L'anno scorso avete inaugurato una nuova sezione del premio dedicata alla personalità che più si è distinta nel mondo dell'editoria. La prossima tappa?**

C'era bisogno di quel premio che abbiamo intitolato a Giulio Bollati ed è un segnale importante di un certo modo di fare editoria rigorosamente torinese. Qui è nato Einaudi, qui è cresciuto Bollati, qui c'erano Frassinelli, Paravia, case editrici che hanno lasciato il segno, che non inseguivano il mercato ma l'idea di un'editoria come dovrebbe essere. Perché c'è un'etica, purtroppo sempre più rara, dell'editoria. Ecco, direi che oggi c'è spazio per un premio all'etica della cultura.

**PUNTO SPORTING DA L. 24.400.000\*** (EURO 12.601,55)  
Sistema di navigazione satellitare Blaupunkt con radio,  
CD - changer e subwoofer 100 Watt. • Cambio a 6 marce.

• ABS con EBD e sensori attivi.

**FIAT PUNTO  
TESTATA PER  
CODERSI LA VITA**



**SU FIAT PUNTO FINO A L.3.500.000** (EURO 1.807,60)  
PER IL TUO USATO CHE VALE ZERO  
**PIU' UN FINANZIAMENTO IN  
24 MESI A TASSO ZERO\*\***  
**FINO AL 31 GENNAIO.**

\*Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento SAVA in 24 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso.  
\*\*Esempio di finanziamento. Importo max finanziabile: Lit. 14.000.000 (Euro 7230,40) in 24 rate da Lit. 583.333 (Euro 301,27), spese gestione pratica Lit. 250.000 (Euro 129,11) + bolli, TAN 0%, TAEG 1,75%, salvo approvazione SAVA.  
Offerta valida per i concessionari che aderiscono all'iniziativa.

**2+**  
Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

**FIAT**

www.buy@fiat.com